

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
 ECLIPSE
 HIGHWAY 33.700.000
 Piazzale Clodio, 27
 Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Roma

L'Unità - Sabato 9 luglio 1994
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996 284/5/6/7/8 - fax 69.996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e alle 15 alle ore 18

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
 ECLIPSE
 HIGHWAY 33.700.000
 Piazzale Clodio, 27
 Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Teatro dell'Opera: non pagò 742 milioni d'affitto per le Terme. Il pm assolve Ronchey e chiede 6 rinvii

Caracalla morosa Il giudice vuole processare Carraro

Ronchey non c'entra, il danno alle terme di Caracalla, chiuse da mesi fa, non è quello archeologico ma quello economico: il teatro dell'Opera infatti non pagava il canone d'affitto, per altro non richiesto ma dovuto. Queste le conclusioni del pubblico ministero Pietro Giordano, che ha chiesto l'archiviazione per l'ex ministro dei Beni culturali e il rinvio a giudizio per Carraro, Sisinni, Cresci, Voci, La Regina, Barbera.



GIULIANO CESARATTO

Anche l'inchiesta su Caracalla, come le terme e come la stagione lirica che dal 1937 aveva trovato l'ospitalità e cornice celebrata nel mondo, è a pezzi. Va avanti l'aspetto economico della faccenda, ma si perde nelle carte quello archeologico, quello che ha costretto, sull'onda della minaccia vandalistica sui resti degli antichi bagni romani, alla chiusura di tutte le attività musicali del teatro dell'Opera. Avanza con la richiesta del pm Pietro Giordano di rinviare a giudizio il gruppo di notabili della capitale che, con l'esclusione dell'ex ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey di cui si chiede invece il proscioglimento, vengono ritenuti responsabili della mancata richiesta all'ente lirico di 742 milioni di canone, dal 1973 all'anno scorso.

In realtà l'indagine sui monumenti era partita proprio per valutare i danni di più di mezzo secolo di attività canoro-spettacolare. Il *calidarium* e il *frigidarium* irrimediabilmente compromessi, la difficoltà a rimuovere il grande palco e le strutture di amplificazione, l'inerzia della grande platea, l'incendere delle folle turistiche che tanto amano la lirica (260mila spettatori negli ultimi tre anni), tutti elementi che fanno a pugni con i vincoli, lo spirito di conservazione che anima i soprintendenti e i cultori della storia. I danni, molti irreparabili, ci sono e sono dovuti non soltanto al corere del tempo, ma, sentenziarono i periti, proprio dagli spettacoli operistici.

Per questo si chiuse d'urgenza, per questo andarono all'aria programmi e contratti pronti. E per questo si cercarono invano soluzioni alternative che i personaggi oggi imputati di morosità dai giudici



Le terme di Caracalla; a sinistra Carraro

Nuova Cronaca

ce Giordano avevano trovato progettando di spostare, senza rinunciare al fascino delle Terme, tribune, palco, attrezzature. Operazione anche questa finita nelle maglie della giustizia che ravvisò ulteriori illegittimità nel procedimento scelto per salvaguardare sia le antiche pietre che il nuovo cartellone estivo.

Ma oggi il problema è un altro: l'affitto non pagato all'erario statale da un ente di stato che campava soprattutto con i contributi dello

Stato e del Comune. Insomma una partita di giro non assolta dal teatro dell'Opera di Roma e non rilevata dai suoi controllori. Degli accusati per il dolo ecco la replica di Giampaolo Cresci, dimissionato dall'Opera per 45 miliardi di debiti accumulati nella più complessiva attività del teatro: «Nei tre anni che ho ricoperto la carica di sovrintendente al teatro dell'Opera nessuno mi ha mai chiesto o sollecitato il pagamento di un canone anche simbolico per quanto riguarda le terme di

Caracalla. Se per consentire il privilegio di ascoltare buona musica e fare cultura era utile pagare un canone nessuno si sarebbe sottratto, bastava chiederlo».

E, a difesa del direttore generale per i Beni culturali, Francesco Sisinni, e del soprintendente archeologico di Roma, Adriano La Regina, è sceso in campo il ministro dei Beni culturali che precisa con una nota: «L'esazione del canone di affitto per l'uso delle terme di Caracalla da parte del teatro del-

Contro l'usura poster con lista di «antidoti»

Usura come l'aids. «Se la conosci la eviti», recita un manifesto che vedremo presto nei negozi, sugli autobus e nelle banche. Il messaggio è rivolto a tutte le vittime dell'usura e le invita a rivolgersi a chi può aiutarle. E l'elenco di chi può fornire questo aiuto è chiaramente esplicitato con tanto di numero di telefono: Lega consumatori Acli, Adusbef, Federconsumatori, Casa dei diritti sociali, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Cna, Adiconsum, che vanno a coadiuvare Magistratura, forze dell'ordine e associazioni sindacali. Il manifesto visualizza una collaborazione che si è finalmente concretizzata su un fenomeno difficile da reprimere per l'assenza di denunce. Il Comune di Roma si propone come coordinatore di questa battaglia.

Ostia Immigrato pestato sul lungomare

Aggressione razzista ad Ostia sul lungomare Toscanelli. Reinal Mustafa, un marocchino di 31 anni, passeggiava verso le dieci di giovedì sera quando all'altezza dello stabilimento Elmi è stato picchiato da un ragazzo sceso da un motorino guidato da un amico. Un pugno in faccia, poi la fuga. Reinal Mustafa, soccorso poi da due volanti della polizia, se l'è cavata con un occhio nero. Nessuna traccia dell'aggressore.

Rapina in banca con la minaccia di una finta bomba

Momenti di tensione ieri pomeriggio in una filiale della Banca nazionale dell'agricoltura di viale Somalia, quando due rapinatori hanno fatto irruzione minacciando gli impiegati e i clienti con un oggetto che sembrava una bomba a mano e sono fuggiti dopo aver rubato alcune centinaia di banconote. Piuttosto modesto però il bottino della rapina: sette milioni. L'oggetto che è stato ritrovato dai carabinieri si è rivelato una bomba fasulla. I due banditi avevano sui 25 anni e sono entrati nella banca a viso scoperto. Uno teneva in mano la finta bomba e l'altro un tagliando. Sono fuggiti in motorino.

A Santa Maria del popolo iniziano i restauri

Comincia il restauro della rinascimentale cappella Della Rovere nella chiesa di Santa Maria del popolo. La cappella, a pianta pentagonale, è la prima a destra della chiesa, famosa per essere tra i migliori esempi dell'architettura del primo Rinascimento a Roma. Il cardinale Domenico Della Rovere, nipote di Sisto IV, dedicò la cappella alla Vergine e a San Girolamo, affidandone la decorazione al Pinturicchio, che vi dipinse un'imponente pala della Natività. I problemi di infiltrazioni, iniziati fin dal '600, nonostante vari restauri non sono mai stati risolti. Adesso ci prova la Fondazione Sanpaolo di Torino.

Il commerciante di Fondi raggirato dal noto critico d'arte. La figlia di Argan: «Non era consulente di mio padre»

«Benincasa un ladro? Mi fidavo ciecamente di lui»



Carmine Benincasa

Angelo Palma/Etliga

ANNA POZZI

LATINA «Sono esterrefatto, mi fidavo ciecamente di lui». Franco Pepe, il ricco commerciante del mercato ortofruticolo di Fondi, vittima, lo scorso anno, del furto miliardario di tele d'autore, non riusciva a credere a quanto ieri leggeva sui giornali. Non aveva mai dubitato delle buone intenzioni di Carmine Benincasa, il critico d'arte, docente alla facoltà di architettura della Sapienza di Roma, accusato dagli inquirenti di concorso in rapina aggravata. Ieri pomeriggio Benincasa, arrestato dalla polizia di Fondi nelle prime ore di giovedì nella sua casa romana della Bufalotta, è stato interrogato per più di due ore dal pubblico ministero del Tribunale di Latina, Francesco Lazzaro, e dal gip Mario Gentile. Sempre ieri, la figlia di Argan ha smentito la notizia diffusa da alcuni telegiornali e giornali che Benincasa sarebbe stato consulente artistico del padre quando era sindaco

di Roma. Difficile immaginare, peraltro, come uno dei più grandi critici d'arte italiani potesse avere bisogno di consulenze artistiche.

A Benincasa i magistrati hanno contestato l'accusa per la quale il critico si trova da 48 ore rinchiuso nel carcere di Latina: concorso in rapina aggravata. Per gli inquirenti, Benincasa sarebbe stato il mandante del furto di opere d'arte, tra cui una tela del Canaletto, un Tiziano e un Toulouze-Loutrec, avvenuto lo scorso 22 settembre nell'abitazione pontina di Franco Pepe. In quell'occasione, tre persone, mascherate da postini, erano riuscite ad entrare nella casa di Pepe con la scusa di dover consegnare un pacco, ma una volta dentro immobilizzarono il commerciante e la moglie e portarono via le preziose tele, acquistate qualche tempo prima proprio su suggerimento del critico d'arte arrestato. Il furto avvenne in coincidenza con la deci-

sione di Pepe di vendere i quadri, per i quali non era stata rinnovata l'assicurazione. Ma una svista al momento della rapina ha portato gli inquirenti all'eccellente arresto. Uno degli esecutori materiali del furto, Libero Giuglioli, arrestato dieci giorni fa dalla polizia di Fondi, aveva inavvertitamente lasciato un'impronta digitale sul pacco servito da esca. Inoltre, l'auto usata dai tre - una Renault Clio Williams - non era passata inosservata. Una volta giunti al Giuglioli, gli inquirenti non hanno avuto più dubbi e si sono recati dall'illustre docente universitario esperto di perizie d'arte. Ieri, nel corso dell'interrogatorio, i due magistrati del Tribunale di Latina hanno contestato l'accusa e spiegato alcuni particolari che hanno portato all'arresto di Benincasa. Gli inquirenti avrebbero utilizzato delle intercettazioni telefoniche tra il professore e Libero Giuglioli. In casa di quest'ultimo, inoltre, sarebbero state trovate delle opere provenienti dall'agenzia

d'arte che Benincasa gestiva a Roma con la moglie.

Vige il massimo riserbo sui contenuti dell'interrogatorio, ma sembra che il critico romano, accompagnato dai suoi due legali, gli avvocati Franco Coppi e Antonio Pellegrino, abbia dichiarato la sua totale estraneità alla vicenda. Intanto il pm ha disposto il sequestro di tutte le opere d'arte che sono nell'abitazione del commerciante. Nessuna conferma invece al sospetto di una truffa in grande stile. Tre delle tele rubate, che Franco Pepe aveva acquistato dopo la perizia del critico d'arte, erano infatti risultate false. L'arresto di Carmine Benincasa ha destato grande scalpore negli ambienti romani da lui frequentati. Anche a Fondi, ieri non si parlava d'altro. Alcuni non sospetavano nemmeno che Franco Pepe, che possiede un magazzino di due piani nel mercato ortofruticolo di Fondi, fosse un uomo così ricco.

Caso Buontempo, Rutelli accetta il tavolo di Storace

Il sindaco ha convocato per martedì tutti gli eletti nella Capitale

RACHELE GONNELLI

Tutti intorno a un tavolo, parlamentari romani e amministrazione comunale, per discutere delle grandi scelte per la capitale: dal trasporto, all'occupazione, a Roma capitale. La proposta viene nientemeno che dal portavoce di Fini, Francesco Storace. È contenuta nella risposta di ieri ad una lettera aperta inviata giorni fa del capogruppo pds Goffredo Bettini al segretario di Alleanza Nazionale sulla politica del Msi a Roma e ospitata da Repubblica.

A Rutelli la proposta è piaciuta anche se condita di una difesa d'ufficio del consigliere anziano. E l'ha fatta subito sua, convocando per martedì prossimo a mezzogiorno tutti gli eletti nella capitale per dar vita a quella che Storace chiama «una trasparente e potentissima lobby per Roma». «Come a Parigi, Stato centrale e amministrazione cittadina possono e debbono collaborare nell'interesse della capitale», dice il sindaco, evidentemente intravedendo nel tavolo un modo per superare l'attuale impasse data dal braccio di ferro sulla presidenza dell'aula.

C'è da dire per altro che quella di Storace suona più come una presa di distanza che come una nuova barricata intorno alla sedia di presidente. Niente a che vedere con le dichiarazioni di un altro parlamentare romano, Alamanno, che invitava ad una «mobilitazione missina» per sostenere la lotta ingaggiata da Buontempo. Si sa, il gioco è di squadra. Così la destra in doppiopetto di Storace tira le orecchie al sindaco su una sottile questione di rispetto del consenso espresso dagli elettori romani per i rappresentanti della destra, Buontempo incluso. «Si sgombri il campo dallo scontro personale», scrive però il portavoce di Fini - se scontro deve esserci che sia politico, fortemente, unicamente politico».

Il capogruppo della Quercia Bettini si dice soddisfatto. Ritene importante che An abbia scelto il dialogo sulle questioni concrete e che Storace abbia accolto l'impostazione della mia lettera a Fini tesa a distinguere il terreno della battaglia politica, doverosa e legittima, tra maggioranza e opposizione, e quello del buon funzionamento delle istituzioni per il bene di Roma». Bettini giudica quindi «straordinariamente importante» l'immediata apertura di Rutelli all'idea di una più stretta collaborazione tra amministrazione capitolina e governo nazionale sui problemi più urgenti.

Chi invece storcia la bocca è proprio Teodoro Buontempo. «Prendo atto che solo su suggerimento di un deputato di An il sindaco ha capito di non essere l'ottavo re di Roma e si degna di invitare gli eletti», dice. Ma non accenna però a diminuire la virulenza verbale contro il sindaco, che continua a definire «un fazioso, insopportabile di fronte alle critiche, una soubrette che vuol piacere a tutti e che non disprezza di salire su yacht di Forza Italia, che guarderebbe con piacere ad una destra servile mentre non accetta la destra storica, di borgia, che rivendica il diritto alla diversità». Si può essere più chiari? «Rutelli», dice Buontempo - non può pretendere che mentre propone lo stralcio alla discussione dello statuto sul presidente io vada al suo cocktail con i deputati».



Consorzio Cooperativo Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321